

## La storia

di Sergio Bocconi

Tra il nuovo financial district e la tradizionale city, Milano diventa in questi giorni capitale mondiale della finanza. Oltre 400 investitori istituzionali globali, responsabili complessivamente di un patrimonio intorno ai 35 mila miliardi di dollari, partecipano alla conferenza annuale della Icgn, network internazionale di corporate governance, e alla quarta edizione dell'Italian ceo conference organizzata da Mediobanca.

L'appuntamento dell'Icgn, per la prima volta nel capoluogo lombardo, si è aperto il 25 giugno e si chiude domani con una sessione italiana. Si tratta di un'assemblea nella quale società e gestori dei fondi internazionali si confrontano sui temi del governo societario, asset sempre più rilevante nelle decisioni di investimento. Ospite nel Pavillon di Piazza Gae Aulenti e major partner dell'iniziativa è Unicredit.

Ed è stato l'amministratore delegato della banca, Jean Pierre Mustier, fra i primi a intervenire ai lavori di ieri, aperti da Kerrie Waring, ceo di Icgn. Il banchiere ha «presentato» il nostro Paese agli investitori sottolineandone il buon andamento di crescita, la presenza di imprenditori «incredibilmente capaci», il fatto che per il settore manifatturiero l'Italia si colloca al secondo posto in Europa e al settimo nel mondo. Mustier ha poi indicato i cambiamenti realizzati nella governance da Unicredit. L'istituto si è posizionato sulle «best practice internazionali». Fra gli aspetti della riforma la riduzione dei componenti del consiglio a 15, la rimozione del tetto al diritto di voto al 5%, eredità della privatizzazione, la conversione delle riserve in ordinarie e l'introduzione della lista del board uscente per il rinnovo delle cariche. Ai giornalisti



## In città

Il nuovo «financial district» di Piazza Gae Aulenti. In questi giorni centinaia di investitori istituzionali globali sono in città per la conferenza organizzata da Icgn e per la IV edizione della Ceo Conference di Mediobanca. Foto di Paolo Carlini

# Milano capitale della finanza

## I «big» dei fondi a consulto

Vertice dei supergestori al Pavillon Unicredit, l'incontro Mediobanca

poi Mustier, sulla lettera inviata dall'hedge fund Caius affinché Unicredit riveda il trattamento contabile dei cashes, ha detto di non essere una «persona carina quando qual-

cuno attacca la società» e ribadito che «la vicenda è nelle mani delle autorità».

Tommaso Corcos, presidente di Assogestioni e ceo di Eurizon capital (Intesa Sanpaolo), ha sottolineato che «il mercato italiano è da anni fortemente impegnato nel migliorare cultura e attività di corporate governance» e che il nostro Paese oggi vanta regole di «governo societario fra le più avanzate del mondo» con «uno dei migliori sistemi di elezione dei board: il voto di lista». Sui punti principali della roadmap del Comitato per la corporate governance ha parlato la presidente, Maria Patrizia Grieco (Enel). Si punta al «rafforzamento dei temi della diversità, intesa anche come strumento di sostenibilità». Gran-

de interesse è poi diretto alla «semplificazione e proporzionalità delle regole di governance per favorire l'accesso al mercato dei capitali delle piccole e medie imprese», protagoniste di un boom di ingressi al listino Aim. Infine nel Comitato si dibatte sul «rafforzamento dell'efficacia e sull'autonomia dei consigli».

Mustier è poi intervenuto, come il group ceo di Generali Philippe Donnet, alla conferenza di Mediobanca, aperta di fronte a 150 investitori dal amministratore delegato di Piazzetta Cuccia Alberto Nagel. Dopo di lui ha parlato Isabelle Vaillant, a capo del dipartimento regulation dell'Eba, l'authority bancaria europea. Oggi a Milano, capitale internazionale della finanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Succede a Romiti

### Fondazione Italia-Cina, Bombassei presidente

Alberto Bombassei è il nuovo presidente della Fondazione Italia-Cina, organizzazione senza scopo di lucro per promuovere gli scambi tra Italia e Cina. Il patron di Brembo succede a Cesare Romiti, che dopo quasi 15 anni lascia la guida dell'istituzione da lui fondata e presieduta finora. Romiti resterà come presidente onorario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 400

Gli investitori globali presenti a Milano al Pavillon e in Mediobanca

## 35

mila miliardi di dollari, il patrimonio gestito dai 400 asset manager

## «Chi usa contratti pirata restituisca sgravi e sconti»

L'Ispettorato del lavoro: «Applichiamo la legge». La Cisl: «Già presentato un esposto»

MILANO È scoppiata la guerra dei contratti. Ad accendere la miccia l'Ispettorato del lavoro. Con due circolari — la numero 3 e la numero 4 del 2018 — emanate una settimana fa. Il messaggio è chiaro: le aziende che applicano contratti firmati da organizzazioni dalla rappresentatività marginale si preparino a pagare. Prima di tutto la differenza che c'è tra i contributi calcolati con questi contratti e quelli definiti in base ai contratti firmati dalle associazioni comparativamente più rappresentative. Ma alle aziende che applicano contratti marginali toccherà anche restituire gli sgravi ricevuti ad esempio per le assunzioni al Sud o per le assunzioni di giovani.

«L'Ispettorato del lavoro è un ente non solo inutile, ma estremamente dannoso. Mantenerlo in vita significa alimentare un carrozzone che non si capisce a chi e a cosa serva», è andato giù pesante nei giorni scorsi il segretario generale delle Cisl Francesco Cavallaro. Dalle parole ai fatti:

ieri la Cisl ha presentato un esposto contro l'Ispettorato «a tutela della propria dignità, immagine e onorabilità». «Auspichiamo l'intervento urgente di governo e Parlamento affinché venga applicato l'articolo 39 della Costituzione», attacca Cavallaro.

E qui la questione si complica. Ci sarà un motivo se l'articolo 39 della Costituzione non è stato applicato in oltre 70 anni. Per firmare contratti validi per un'intera categoria i sindacati dovrebbero registrarsi. Ma non hanno nessuna voglia di sottoporsi a questo controllo.

D'altra parte i sindacati un accordo per misurare la rappresentanza lo hanno firmato (nel gennaio 2014). Le associazioni datoriali neanche quello. Ora Confindustria, Confcommercio e Confartigianato si dicono pronte ad affrontare il problema. E quindi a contarsi. Ma come? Tutto da vedere.

Dal canto suo il vertice dell'Ispettorato tiene la posizione. «La legge riserva varie competenze ai sindacati comparativamente più rappresentativi. Il ministero del Lavoro ha fatto una rilevazione su questo nel 2016. Noi ci limitiamo ad applicare le leggi. E non abbiamo paura di andare in giudizio. È già successo con il mondo coop, quando non riconoscemmo i contratti firmati dall'Uncoi, l'Unione nazionale cooperative italiane. Alla fine abbiamo avuto ragione».

Per evitare che la materia venga discussa solo in tribunale, ora toccherebbe alle associazioni delle imprese battere un colpo.

Rita Quercè

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il caso

### Embraco va al gruppo Ventures

Trovata l'intesa per la reindustrializzazione dell'area Embraco di Riva di Chieri: tutti i 417 lavoratori — 80 nel frattempo hanno lasciato l'azienda — passeranno dal 16 luglio al gruppo israeliano-cinese Ventures, che produrrà robot per pulire pannelli fotovoltaici e sistemi per la depurazione delle acque.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoratori all'ingresso dello stabilimento Embraco

## I numeri Ucimu

## Le due Italie del 4.0: i Piccoli tagliati fuori

di Dario Di Vico

«C i sono due Italie del 4.0». A sostenerlo è il presidente di Ucima-Confindustria, Massimo Carboniero, che ieri ha reso noti i dati di un'indagine sull'utilizzo degli incentivi di Industria 4.0 da parte delle imprese italiane. Un'indagine che ha un buon timing perché si presta a diventare un documento di lavoro per il nuovo ministro Luigi Di Maio che dovrà decidere se e come portare avanti i programmi del suo predecessore Carlo Calenda. Ma veniamo ai dati elaborati per Ucima da Renato Mannheim e frutto di interviste alle figure di vertice di 200 imprese metalmeccaniche. Il 46,5% del campione dichiara di aver usufruito degli incentivi di super e iper-ammortamento, in testa il comparto automotive e per area geografica il Nord Ovest. La distribuzione tra iper e super è sostanzialmente alla pari ma è interessante sottolineare come chi ha investito in tecnologie digitali (coperte dall'iperammortamento) ha poi fatto anche un altro tipo di investimento. La maggioranza relativa (il 38%) ha speso tra i 100 e i 500 mila euro e il 48% ha trovato la motivazione nell'aumento della capacità produttiva. Al secondo posto un obiettivo di competitività, infine il 32% si è limitata a sostituire macchinari obsoleti. Chi ha già investito ha intenzione di bissare (51%) e per lo più si tratta di aziende grandi e medie.

Questa è dunque la prima Italia. E la seconda? È costituita dal 53,5% di imprese metalmeccaniche che non è stata toccata dalla possibilità di usare gli incentivi. Per lo più micro-imprese e comunque aziende del Sud e delle isole. Questi imprenditori non solo non hanno ravvisato la necessità di comprare nuovi macchinari ma una buona fetta (38%) non ha intenzione di farlo nemmeno in futuro. «C'è il rischio di un allargamento del digital divide — commenta Carboniero — Pochi campioni sempre più forti e molte aziende ferme al passato e destinate a uscire dal mercato. Per questo chiediamo al nuovo governo di considerare questi dati e di prolungare gli incentivi magari rivedendo i coefficienti ma comunque garantendo continuità al piano 4.0». Un'ipotesi sostenuta da Ucima è quella di rendere strutturale almeno il super-ammortamento, a misura di Pmi. Carboniero ha anche chiesto al governo di allargare il credito di imposta per la formazione 4.0 sempre con l'obiettivo di coinvolgere le piccole imprese e non lasciarle nei vagoni di coda della ripresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA